SOMMARIO

SILVIO BERTOLDI DIRETTORE RESPONSABILE

N. 1303 - Vol. C - Milano - 27 settembre 1975 © EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

Lettere al direttore 3-4 La politica Se la DC decidesse di rinunciare alla presidenza del Consiglio - Metti un laico a Palazzo Chigi Raffaello Uboldi 12-13 L'economia I maggiori esperti degli Stati Uniti parlano della crisi economica - Se lo zio d'America riprende fiato 18-19 I servizi speciali Epoca presenta il grande atlante dell'enologia italiana - I vini di Veronelli / Gualtiero Tramballi 32-38 Breve storia del romanzo giallo: 2) - L'inchiesta è aperta / Leonardo Sciascia 60-66 Le inchieste I furti d'opere d'arte sono diventati un ramo dell'alta finanza - Venga a vedere il mio Caravaggio rubato Remo Guerrini 68-70 L'attualità Una vergognosa catena di interessi dietro le culle vuote di Avellino - Nel nido della morte / Marzio 14-17 Parla la vedova di Giovanni Fenaroli - Era innocente, abbiamo le prove / Giuseppe Grazzini 20-24 Occhio sul mondo 78-80

L'almanacco

Memoria dell'epoca: Ricciardetto - Il paese: Cesare Zappulli - Il taccuino: Giovanni Spadolini - Econo-

mia: Giuseppe Luraghi - Epoca degli affari: Claudio Risé (La settimana) - Libri: Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina, Luisella Fiumi - Cinema: Domenico Meccoli - Arte: Alcide Paolini - Musica: Rodolfo Celletti - Teatro: Carlo Maria Pensa - I giorni della vita: Franca Valeri (Chic), Luigi Veronelli (Cucina), Ulrico di Aichelburg (Salute), Enrica Cantani (Figli) - Primo piano: Domenico Porzio

41-54

La cronaca

Punto interrogativo	30
Mare Moda Capri: nel '76 vestiremo così - Estate tra le righe / Franca Rovelli	72-75
Le nozze a Villar Perosa della figlia di Giovanni Agnelli - Un tranquillo matrimonio di campagna	76-77

Il mondo dello spettacolo

Quei	due del	Watergate	/F.M.	56-57

Le notizie dell'arte

Un	orafo	mila	nes	se r	isuscita	gli	idoli	de	lla	civiltà	
pred	colombi	iana	-	La	mano	deg	li In	cas	1	Remo	
Gue	errini										58-5

I personaggi

Chi	è Mel	Brooks,	il regista	che ha riportato l'allegria	
nel	cinema	a - Ciak	si ride	Francesco Madera	26-2

Il tempo libero

Svago - Scacchi: bilancio del Torneo internazionale	
di Milano / Stefano Tatai, Andrea Monti	82
Televisione e radio	86-88



L'epidemia di Avellino smaschera una vergognosa speculazione. Servizio di Marzio Bellacci alle pagine 14-17.



La copertina: Luigi Veronelli nella sua cantina che raccoglie 43 mila bottiglie di vino (foto Giorgio Lotti). In una intervista, alle pagine 32-38, Veronelli spiega il lavoro compiuto per compilare le 80 schede che da questa settimana *Epoca* offre in dono ai propri lettori. « Quando ho cominciato », dice, « pesavo 88 chili; ora ne peso 99. I contadini, oltre al vino, mi offrivano anche la focaccina o la sardina ripiena ».



Mel Brooks, il regista del nuovo cinema comico americano, in un ritratto di Francesco Madera alle pagine 26-27.

SCACCHI

Karpov: la forza della prudenza

Stefano Tatai è nato a Roma, da genitori ungheresi, 37 anni fa. Vincitore di cinque campionati italiani di scacchi, segue ogni settimana, per Epoca, le vicende di questo gioco. Gli abbiamo chiesto di fare un consuntivo del Torneo internazionale di Milano, che ha visto impegnati quasi tutti i migliori giocatori del mondo e s'è concluso con la vittoria del sovietico Karpov.

D. Quali sono stati i protagonisti del torneo e quali le caratteristiche del loro gioco?

R. Karpov, Portisch, Pe-

trosian e Ljubojevic, che si sono classificati nell'ordine, hanno espresso una netta superiorità nei confronti degli altri partecipanti. Il campione del mondo Anatolij Karpov, 24 anni, è un giocatore molto prudente, capace di valutare con grande obbiettività ogni situazione. È difficile che si metta nei guai con tattiche avventate. Lajos Portisch, 38 anni, è più portato per l'offensiva, anche se raramente commette pazzie. Tigran Petrosian, 46 anni, è il maestro dei pareggi. Adotta sempre tattiche difensive che lo conducono a pattare molte partite. Attende che la concentrazione dell'avversario si allenti per piazzare il colpo improvviso. Ljubomir Ljubojevic, 25 anni, è un giocatore d'attacco, dotato di un grande bagaglio tecnico. Ciò che gli manca, forse, è la continuità di risultati. D. È vero che la squadra sovietica ha fatto « catenaccio» attorno a Kar-

R. Karpov è un ottimo giocatore e ha meritato la vittoria. Però, da lui, ci si aspettava un gioco più brillante. Nella semifinale con Petrosian, ha infilato una serie di patte molto scialbe, che hanno destato qualche perplessità. In una partita si è avuta, persino, l'impressione che il compagno di squadra lo abbia « graziato », quando si trovava in posizione nettamente favorevole.

D. Qual è stato il comportamento dell'italiano Mariotti?

R. Sergio Mariotti, 29 anni, è un giocatore irruento: con le sue offensive, spesso sconsiderate, spreca i buoni mezzi tecnici di cui è dotato. D'altra parte è nel suo carattere non riflettere troppo sulle cose che fa e che dice. Comunque, il suo livello di gioco è stato piuttosto scadente. Solo nella partita pareggiata con Karpov ha fatto vedere qualcosa di buono. Occorre aggiungere, però, che solo da alcuni anni gli italiani si sono affacciati al-



Il campione del mondo di scacchi Anatolij Karpov, vincitore del Torneo di Milano.

la ribalta internazionale. Gli scacchisti nostrani mancano di esperienza, anche perché la Federazione nazionale ha fatto di tutto per scoraggiare l'attività professionistica, l'unica che possa garantire il raggiungimento di un buon livello

di gioco. Certe brutte figure sono logica conseguenza di questa scelta errata. D. Se ci fosse stato l'americano Bobby Fischer il risultato del torneo sarebbe cambiato?

R. È difficile dirlo, dato che non sappiamo a che

punto sia la preparazione dell'ex campione del mondo, dopo tre anni di inattività. Penso comunque che il Fischer ammirato in occasione del *match* con Spassky sia superiore a tutti i giocatori presenti a Milano, compreso Karpoy.

D. Cos'hanno ricavato gli organizzatori del torneo e a quanto ammontano i premi per i giocatori?

R. Non credo che manifestazioni di questo genere abbiano scopo di lucro. L' obiettivo era di rendere popolare il gioco degli scacchi, andando in pari coi conti. Eventuali guadagni possono essere stati realizzati attraverso la pubblicità stampata sui programmi, ma nessuna industria era presente nel comitato promotore. I partecipanti, invece, hanno ricevuto premi abbastanza cospicui secondo la loro posizione in classifica. Karpov ha guadagnato, al netto di qualsiasi spesa, circa 7 milioni di lire, Portisch 3 milioni e mezzo, Petrosian 2 milioni e mezzo, Ljubojevic quasi 2. Agli altri è andato un gettone di presenza che si aggira sulle 600 mila lire. V'è da aggiungere che i sovietici non potranno disporre direttamente dei premi conquistati: dovranno consegnarli alla loro federazione che li userà per costruire scuole scacchistiche giova-

Andrea Monti

Bilancio del Torneo di Milano

Quando affermiamo che il Torneo internazionale di Milano è stato il più grande evento scacchistico mai verificatosi in Italia, forse ancora maggiore del Torneo internazionale di San Remo del 1930, il nostro giudizio globale non può essere, ovviamente, che positivo. Cerchiamo. tuttavia, di analizzare un po' più nei dettagli l'avvenimento, identificando gli aspetti positivi che ne hanno garantito il successo e quelli negativi senza i quali il successo avrebbe potuto essere ancora mag-

Gli aspetti positivi sono, essenzialmente, tre: pubblico, stampa e partecipanti. Notiamo che fra i tre elementi vi è una stretta interdipendenza: non v'è successo senza pubblico, non v'è pubblico senza l'

interesse della stampa e senza gli importanti personaggi che questo interesse destano. Quindi, il grande merito del successo, che dovrebbe in ultima analisi concretizzarsi in un rilancio degli scacchi in Italia, è dei giocatori protagonisti dell'evento. Ma bisogna dire che senza le condizioni eccezionali, offerte dagli organizzatori, non vi sarebbero stati questi giocatori, né questo successo.

È comprensibile che il timore di scoraggiare i promotori di una così lodevole iniziativa ci impone molta cautela nel rilevare alcuni aspetti negativi. Questi, secondo noi, sono la sede, la formula, il numero dei partecipanti sovietici e la troppo esigua rappresentanza italiana.

Per quanto l'Hotel e Residence Leonardo da Vinci avesse offerto ottime condizioni sia per i giocatori sia per il pubblico, la lontananza dal centro di Milano non può non aver influito negativamente sul numero degli spettatori. La formula del torneo, articolato in tre fasi, non era

molto indovinata: il pubblico si è dimostrato molto più interessato quando aveva la possibilità di seguire sei partite (nel girone eliminatorio), che in seguito, quando le partite erano soltanto due. Per la prossima volta si parla già di un torneo a girone doppio di andata e ritorno.

Quando una nazione è rappresentata, in una gara individuale, da tre giocatori fortissimi, è inevitabile che si verifichino dei compromessi fra gli stessi. Questo fa nascere il sospetto che fra loro avvengano dei « giochi di squadra » e ciò non è molto corretto nei riguardi degli altri partecipanti.

Infine se lo scopo di una simile manifestazione è, almeno in parte, la promozione del gioco degli scacchi in Italia, non si comprende perché vi è stato fatto partecipare un solo italiano. Ai nostri maestri ciò che manca in primo luogo è l'esperienza in campo internazionale. A Milano avrebbero potuto farne molta.

Stefano Tatai

pov?

Un avversario invisibile per lo scacchista sovietico

Non è il caso di piangere sulle disavventure burocratico-sentimentali dell'ex-campione del mondo di scacchi, Boris Spassky, la cui vicenda è appena la versione comica dell'Arcipelago Gulag di Alexandr Solgenitzin. Colpevole di essersi lasciato battere dall'americano Bobby Fischer al torneo di Reikjavik, il sovietico è privato del diritto di viaggiare all'estero; il suo appartamento viene svaligiato e imbrattato da ladri « ammaestrati »; e infine la sua promessa sposa, Marina Tscerbacev, un'oriunda di cittadinanza francese, riceve l'intimazione di lasciare immediatamente Mosca, dove lavora presso la missione commerciale della Francia. Così le nozze fissate per l'11 novembre non dai nubendi, si badi, bensì dall'ufficio di stato civile della città, sfumano. Una volta fuori dall'URSS, la Marina non avrà alcuna probabilità di rientrare, mentre il Boris non ha già più quella di uscire. Sipario.

Di casi simili, chiunque abbia avuto pratica di vita quotidiana in Russia ne ha sentiti raccontare innumerevoli. La censura amorosa non è meno severa di quella politica o letteraria; e si esercita, per così dire, tanto all'esportazione quanto all'importazione degl'innamorati, a protezione dell'integrità ideologica. Un sovietico (o sovietica) che si lasci trascinare dalla sua passione in Occidente oppure che pretenda di immettere, per ragioni nuziali, un occidentale (maschio o femmina) in URSS, è un personaggio infido. E l'opposizione delle autorità a questi matrimoni misti è così intransigente che le ambasciate accreditate presso il Cremlino vedono come il fumo negli occhi l'incombenza di doversi occupare di tali faccende di cuore.

Commentando le sue contrarietà, Spassky ha detto che gli « pare di giocare contro un avversario invisibile ». Ed infatti è così perché le restrizioni e i divieti e le persecuzioni di cui è vittima non sono scritte in nessuna legge. Fanno parte di un potere amministrativo illimitato, rimesso alla discrezione del partito e usato da quelli che Solgenitzin chiama « gli Organi », per vie segrete e incontrollabili. Tutto quello che il cittadino può sapere è che il passaporto non gli verrà rilasciato o che il suo matrimonio non si farà, né domani né mai; ma chi sia il Don Rodrigo che s'è messo di mezzo, questo non lo potrà accertare.

Conviene arrendersi, essendo peraltro la ribellione sterile e pericolosa. Il Potere, la soviétskaia vlàst, dal suo punto di vista, non ha nemmeno torto. Che bisogno c'è di andare a peregrinare all'estero, di cercarsi un marito o una moglie di fuorivia, di guastarsi le idee? La storia russa, ben prima del 1917, è costellata di ukàs zaristi, con pene che arrivavano fino alla morte, per coloro che avevano contatti con stranieri. L'URSS è uno sterminato zoo, i cui ospiti

non possono lamentarsi; hanno un salario, il cibo è sicuro, l'alloggio anche, e così pure l'istruzione e le cure mediche. Che altro vogliono? La signora Gigliola Fantoni, da Roma, ha scritto a un giornale per spiegare che l'URSS è un paese soprattutto giusto. C'è a chi piace.

Buoni propositi (e illusioni) del Nuovo partito popolare

Ci ha risposto, per questa rubrica, il signor Filippo Epifanio Lupo, segretario del Nuovo partito popolare (NPP), che scherzosamente ci venne fatto di chiamare « enpipì » (Epoca n. 1295). Per correttezza stimiamo necessario riprodurre nella parte essenziale la sua lettera. « Concordo », egli scrive, « con quanto è stato scritto su di me; sono ignote le mie gesta, la biografia, gli scritti e detti. Ma io non sono veramente importante; il partito è stato fondato collegialmente ed a me tocca appena di esserne il segretario provvisorio, in attesa del congresso che si terrà in ottobre. Nessuno fra noi può per ora vantare schede biografiche importanti, bibliografie, precedenti storici. Siamo giovani e siamo nuovi. E quanti, a loro volta, avrebbero potuto farlo sono stati dissuasi da noi dall'entrare nel Npp e pregati di rimanere nel partito in cui erano. Come si vede, ancora prima di riceverli, abbiamo seguito i consigli di Epoca e si può stare certi che cercheremo di evitare fino alla fine tutti gli errori e le persone che ci è stato consigliato di evitare. Faccio parte, è vero, dell'Associazione internazionale per l'apostolato cattolico; ma anche così, e forse appunto per questo, resto convinto che Stato e Chiesa debbono essere e rimanere liberi e separati. La mia matrice apostolare è un fatto personale, destinato a restare tale. Altra cosa è il richiamo che il Npp fa al vecchio partito popolare e a don Sturzo. Esso significa principalmente che noi consideriamo come una realtà anche del presente il fatto che la maggior parte degl'italiani sono cattolici storicamente, cioè come formazione e mentalità, anche se non sempre come osservanza. Mi sembra che Gramsci, a suo tempo, dedicò molta attenzione a tale realtà. Mi sembra anche che, al presente, altrettanto faccia l'onorevole Berlinguer. Forse gli unici a essersene concretamente dimenticati sono stati i democratici cristiani. I fatti più recenti confermerebbero tale supposizione ».

Per parte nostra, non possiamo che compiacerci dei propositi del signor Lupo e del suo nuovo partito. Sulla cattolicità culturale degl'italiani c'è un memorabile scritto di Benedetto Croce, non meno degno di menzione che Gramsci e Berlinguer. Ed è proprio questo dato che ci ha lasciato freddi, dopo il disastro del 15 giugno, verso le iniziative di un « fronte laico », essendo nostra opinione che il termine di laico suoni sgradevolmente all'orecchio di una parte con-

siderevole dell'elettorato; per molta gente il laico è un mangiapreti, un ateo, un libertino; per i meno provveduti, la parola evoca l' immagine di Marco Pannella e non quella di La Malfa o di Malagodi o di Saragat.

Ma il punto che ci lascia più dubbiosi sull'iniziativa del nuovo partito è un altro. Il « confronto », come s'è preso a dire oggi, non è fra laici e cattolici; ma fra una concezione liberale e una concezione socialista della vita individuale e collettiva (indipendentemente dall'appropriazione che singoli partiti hanno operato di tali attributi). Il peso che Luigi Sturzo ebbe nella politica italiana derivò dal suo essere liberale più che dal suo essere cattolico e sacerdote. Di questo la DC si è dimenticata, accordando alle sue interne sinistre un'importanza che non trova riscontro nell'elettorato.

Anche nei ministeri ci si abitui a pensare

Il Consiglio di Stato, dopo aver dato per dieci anni parere favorevole alla convenzione fra il ministero dell'Agricoltura e l' Irvam (Istituto per le ricerche e la valorizzazione della produzione agricola), questa volta ha detto di no. Il ministero può risparmiare quei 1700 milioni annui e fare da sé le indagini che finora ha delegato all'istituto. Eppure, per generale giudizio, quei soldi erano ben spesi. L'Irvam è un'organizzazione altamente efficiente; e le sue analisi sul mercato agricolo-alimentare, in Italia e in Europa, sono di sicuro orientamento per la politica del settore. Ma di questa replica del dicastero il Consiglio di Stato, irremovibile, non ha tenuto nessun conto; sicché v'è il rischio che l'istituto debba smobilitare, mandando a spasso i suoi 160 fun-

Questa inconsueta severità ha le sue ragioni. Il sommo consesso di giustizia e consulenza amministrativa è del parere che i ministeri debbano abituarsi a studiare e a pensare. Non possono « appaltare » a destra e a sinistra le loro funzioni istituzionali. Altrimenti a che servono? A mettere bolli? Ma si può anche capire l'addolorata reazione della burocrazia, da lungo tempo abituata a ricorrere alle « protesi cerebrali », come dicono i tedeschi, per la soluzione dei problemi più complessi, com'è appunto quella di indirizzare le colture agricole in conformità della prevedibile domanda interna ed estera. L'apparato ministeriale stima che il suo compito sia, al massimo, quello di dire dei sì e dei no; ma rifugge dalle responsabilità. Giuseppe Medici, che si alternò egregiamente a capo dei ministeri dell'Agricoltura e della Riforma dell'amministrazione, cercò invano di spiegare che « amministrare significa prevedere »: un esercizio, questo, cui il personale dello Stato, con i suoi stipendi, è fermamente riluttante. Mancherebbe altro.

Cesare Zappulli